



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.11.7

La Forza d'amore. Trattenimento musicale consegnato al ... cardinale Giovanni Patrizi ... In occasione di recitarsi da' medesimi ... La fede tradita e vendicata, essendo principe dell'accademia il sig. cavaliere Gio. Francesco Cavalieri Cremonesi

Pisarri, Bologna 1719

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA FORZA
D' AMORE

TRATTENIMENTO MUSICALE

CONSEGRATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo
Sig. CARDINALE

GIOVANNI PATRIZI

Dignissimo Legato della Città,
e Ducato di Ferrara

Dagli Accademici del SOLE di CENTO

In occasione di recitarsi da' medesimi per il loro
solito autunnale divertimento nel loro
Teatro l' Opera in prosa intitolata

LA FEDE TRADITA, E VENDICATA

Essendo Principe dell' Accademia il Sig. Cava-
liere Gio: Francesco Cavalieri Cremonesi.

70. E,
71.

MODENA

In Bologna per Costantino Pifarri all' Insegna
di S. Michele. 1719. Con lic. de' Superiori.



Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIP E.



On ha mai forse trovato,
EMINENTISSIMO PRINCIPE, onde meglio
comparir senza pari la vostra clemenza,
così per altro ammirabile per tutto il Mon-
do, che nel mirare benignamente, e con
generoso animo accettare una picciolissi-

4
ma offerta, che ardisce di farvi la nostra
Accademia del Sole. Noi sappiamo essere
coteſta voſtra virtù del carattere medeſi-
mo, che la clemenza de' Numi, che più la
divozione del cuore, di chi loro offeriſce
riſguardano, che la magnificenza de' doni.
Sù queſto riſſeſſo ci ſiamo fatto animo di
conſecrare al voſtro altiffimo merito il pre-
ſente piccolo Drama, che dee frapporſi
all'Opera in proſa da rappreſentariſi nel no-
ſtro Accademico Teatro da noi medeſimi
per il noſtro ſolito annuo trattenimento,
al quale (ſcuſate la noſtra ambizione) vi
deſideriamo con tanta paſſione preſente,
che la violenza di queſta ardentiffima bra-
ma ci traſporta fino all'altiffima preſunzio-
ne di farvi un' oſſequioſiſſimo, e ſuppli-
chevole invito, perchè vi degniate d'inter-
venirvi. Tuttociò, che da noi ſi eſporrà
al voſtro venerabile coſpetto farà un' og-
getto poco degno, è vero, de' voſtri ſguar-
di, noi però, EMINENTISSIMO PRINCIPE,
nella voſtra grazioſiſſima preſenza rimire-
remo l'oggetto di tutte le noſtre allegrez-
ze, e diveremo più lieti, ed attenti ſpetta-
tori della voſtra glorioſiſſima Perſona, d
quel

5
quel che voi potiate eſſere delle noſtre de-
boli rappreſentazioni. Qual grazia non
potremo noi poſcia dalla voſtra Clemenza
ſperare? qual ſicurezza, e ſtabilità non
avrà ancora il noſtro corpo Accademico
ſotto, non ſolo, il voſtro giuſtiſſimo gover-
no, ma ſotto la voſtra cortefe protezione
a tutti noi per voſtra ſomma bontà conce-
duta? Una così grande beneficenza di voi
noſtro Principe eramo noi tenuti di far pub-
blica al mondo più per noſtra, che per vo-
ſtra gloria, e la noſtra ambizione, e il no-
ſtro giubilo per così ſublime onore vi ci
hanno ſtimolati: ciò ſi fa dunque collo
ſtampare ſulla fronte di queſto picciolo
Drama, che a voi conſecriamo con ogni
altra noſtra accademica azione, il voſtro
glorioſiſſimo nome. Degnatevi, EMINEN-
TISSIMO PRINCIPE, di aggiungere con la
voſtra preſenza, e di conſervare col vo-
ſtro padrocinio queſti nuovi luminofiſſimi
ſplendori al voſtro Sole, e così non potrà
mai nube alcuna d'invidia oſcurarlo, e la
noſtra Accademia ſi renderà ſenza dub-
bio, per ſi benefici raggi, ſempre più, e
delle belle lettere, e de' più nobili eſerci-

zj feconda. Potendo voi dunque, anche per questa via beneficiare questa nostra a voi suddita patria, umilissimamente ve ne supplichiamo prostrandoci con profondissima riverenza al bacio della vostra Sacra Porpora.

Di VOSTRA EMINENZA

Cento li Ottobre 1719.

Umiliss. Devotiss., & Obbedient. Servit., e Sudditi
Il Principe, e Coaccademici del Sole di Cento.

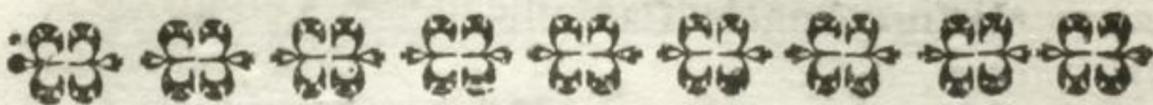
Cortesissimo Lettore.



Questo picciolo Drama, che oggi compare sulle Scene del sempre nobile, e magnifico Teatro Accademico del Sole, è parto d' un' Autore, che in simili altre occasioni è sempre stato cortesemente compatito da' spettatori. Questa obbligante finezza di un Popolo così discreto, ed umano ha innamorato così il medesimo Autore, e così del solito compatimento assicurato, che scordatosi affatto della propria insufficienza, si lascia trasportare, anche per questa volta, dal genio, e dall' ambizion di servirlo. Veramente nell' apertura, quasi si può dire, del nuovo Teatro, per la novità di tanti vaghi, e maestosi Scenarj mirabilmente dipinti dagl' industri, e famosi pennelli de' Signori Giuseppe Orsoni, e Stefano Orlandi Virtuosi Bolognesi, che nelle più illustri Città, e Teatri d' Italia hanno nella loro nobile professione operati prodigi, dovevasi ancora esporre qualche raro, e perfetto componimento di più abile Autore. Consolati però, cortesissimo Lettore, che sarà tanto il piacere, che averai nell' udire i Signori Accademici Solisti mirabilmente rappresentare la loro Opera in prosa, nel vedere, quanti Scenarj, tante meraviglie, e nell' udire la melodia de' suoni, e canti di tanti segnalati Virtuosi di Musica, che poco

potrà disgustarti, per grande, ch' ella sia, la insipidezza di questo componimento. Ha voluto anch'esso in questa occasione l'Autore mettere in scena la sua novità, poichè, dove sempre da esso, e da altri Compositori sei stato divertito con trattenimenti faceti, questa volta cerca egli di diletarti con un soggetto tragico, che quando gli fosse riuscito, solo anche in parte, secondo le regole della Poetica, non dovrebbe in vero meno piacerti, anzi, avendo più d'ogni altro forza di commovere le passioni, e gli affetti ne' spettatori, dovrebbero questi restar più soddisfatti da quel, non sò quale piacevole orrore, che si sente nel viluppo di tanti funesti accidenti, che in fine poi si converte tutto in diletto per un dilettevole scioglimento. Sà l'Autore, che, per questo fine ottenere, vi avrebbe voluto la semplicità dell'azione, l'unità del tempo, e del luogo; parti così dagli antichi esattamente osservate; che questa tale semplicità d'azione fosse sostenuta in tutti gli Atti, ne' quali è composta, dalla violenza delle passioni, dall'eleganti espressioni, e sopra tutto dal diletto d'essere inteneriti, e di piangerne con piacere. Ma tutto quello, che si sà molte volte non si può, o non si sà mettere in pratica; così sarà forse accaduto al povero Autore, e di tante belle regole alcune mancheranno in questo componimento per difetto in lui di talento abile a praticarle, altre per elezione, cioè per accomodarsi all'uso de' nostri Teatri. Sappi poi ancora, cortese Lettore, che questa è la prima volta, che l'Autore si è messi i coturni, onde non è meraviglia, se non sà camminare con franchezza per una via così piena d'orrori, e di viluppi. Una Novella cavata dal

dal famoso Co: Matteo Maria Bojardi nel cant. 12. del suo Orlando innamorato accresciuta d'altri accidenti inventati dall'Autore per la buona condotta, e per maggior vaghezza del sceneggiamento, dà l'intreccio al presente picciolo Drama intitolato LA FORZA D' AMORE.



L'Autore di questo Drama è Cattolico, e morirebbe ben volentieri in difesa della Santa Fede; sicchè certe sue espressioni, e termini, che sembrano discordare dalla vera credenza, protesta egli essere furori poetici sparsi in questo componimento per adornarlo de' foliti colori, che usano li Poeti per bizzaria non per errore dell'intelletto.



ATTORI.

*Tesbina nobile Donzella innamorata,
d' Iroldo.*

La Signora Caterina Cantelli.

Iroldo amante corrisposto da Tesbina.

Il Sig. Angelo Cantelli.

*Prasildo altro amante di Tesbina non cor-
risposto.*

La Signora Giovanna Fontani.

Lesbia vecchia Nutrice di Tesbina.

Il Sig. Angelo Monteforti.

La Musica del Sig. Bernardino Redolfini Mastro di
Capella del Duomo di Cento, Accademico Filarmo-
nico di Bologna, ed Unissono di Perugia.

Le Scene sono opera de' famosi Signori Giuseppe
Orsoni, e Stefano Orlandi Virtuosi Bolognesi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile con deliziosa.

Tesbina, e Lesbia.

Tesb. **C**Essate omai da gl' importuni vostri,
E già inutili affalti,
Cara, ed amata Lesbia,
In questo amante core
Impossibile fia spegner la fiamma,
Che immortale vi accese il primo amante,
Così caro al mio cor così costante.

Tender lacci tu vorresti
Al candor dell' amor mio;
Ma la rete tenderesti
Per mio scorno, e per mio danno.

Reo può dirsi un core, e ingrato,
Che seguendo altro desio,
Può irritar l'ira del Fato,
E di sè farlo tiranno.

Tender lacci &c.

Lesb. Mai più non incontrai cor così duro;
Semplicetta, che fei:
In qual Scuola apprendesti
Sì villano costume?
Mira, ch'altre Donzelle
Tanto di te men belle
Fan sua gloria di avere
Un gran stuolo di amanti.

Un sol te ne propongo ;
 Questi è il gentil Prasildo :
 Lo accompagna ad Iroldo , e faran due ,
 Che mal s' ara il terren con un sol bue .

Fà a mio modo semplicetta ;
 Poichè un solo amante al fianco
 Non fà onor , che per metà .

Molti averne
 Un goderne
 Cangiar spesso ,
 E' il costume , ch' usa adesso ,
 E' il trofeo d' una beltà .

Fà a mio &c.

Tesb. Compatisco Prasildo , e in esso ammiro
 Virtù tale , e bellezza ,
 Onde possa infiammarsi un cor gentile ,
 E lo stesso mio core ;
 Ma nol consente il mio primiero amore .
 Così per me gli esponi : or vanne , e digli ,
 Che ad altro amore il proprio cor configli .

Quallor vid' io
 Seguir costante
 Sempre un' amante ,
 La Tortorella .

Giurò il cor mio
 Serbar l' ardore
 Del primo amore ,
 Al par di quella .

Quallor &c.

S C E N A II.

Lesbia .

O' Che brutta risposta
 Da portare a un' amante .
 Che dirà l' infelice ,
 Quando udrà , che in Tesbina a lui prevale
 Il costume seguir di un' animale ;
 Già il vedo sulle smanie ;
 Odo già i suoi sospiri ,
 I suoi mesti lamenti ,
 E lo stridor de' denti ,
 E mel figuro così contraffatto ,
 Che il semplice ritratto
 Di questo disperato ,
 Dal mio vivo pensier dipinto in mente ,
 Mi spaventa , e m' arretra ;
 Vi vorria un cor di pietra
 Per portar cotal nuova ad un' amante .
 Oda pur' egli stesso
 Per bocca di Tesbina la risposta ,
 Ch' io fuggo per la posta .

S C E N A III.

Prasildo , e Lesbia .

Pras. **E** Dove , e dove
 Cara Lesbia , ne fuggi ? impaziente ,
 Per saper la sua forte ,
 A te il mio amor guidommi ; or qual sentenza

Pronunciò l'idol mio ?

Di vita, o pur di morte ?

Lesb. Ne di vita parlò, ne men di morte .

Si trattò sol di amore ,

Come tu a me imponesti .

Pras. Gradisce l'amor mio ?

Lesb. Non ricercar di più : Prasildo addio .

Pras. Ferma , Lesbia , e mi esponi

Ma nò , parti , che assai

Già fù presago il core

Della fatal risposta .

Lesb. Men volo per la posta .

Pras. Ti arresta , e a pien mi narra

I sensi di Tesbina ,

Su la proposta de gli affetti miei .

Lesb. Ella mi disse

Pras. Oh Dei !

Taci , e sepolti in seno

I fulmini trattieni ,

Onde morte averei sprezzato amante ,

Nò nò : scaglia tu pure

Contro di me infelice

Tante saette , quanti fur gli accenti ,

Onde la cruda i suoi rifiuti espresse .

Dopo il fragor del tuono

I fulmini del Ciel scendono tosto ;

Or parla , e ti perdono .

Lesb. A Tesbina perdona , e non a me ,

Che feci la mia parte ;

Ogni lusinga , ogn' arte

Hò adoprato per te , ma tutto indarno .

In verità non falla

Quel

Quel sì trito proverbio :

Colui , che tardi arriva male allogia .

Iroldo ha preso il posto ;

Gli affetti di Tesbina ,

Con gli affetti di lui han fatto lega ,

E dentro , e intorno il cor di quella Dama

Amor gli ha sì disposti ,

Ch' è impossibile impresa

Il cacciarli giammai da' loro posti .

E' quel cor' una gran piazza ,

Dove regna il Dio d' Amore .

Con archi , e strali

Sempre su l' ali ,

E dentro , e fuori

Stan mille Amori ,

E a i sospiri de i rivali

Gridan tutti amazza , amazza

In difesa di quel core .

E' quel cor & così

SCENA IV.

Prasildo solo .

OR , che morta è mia speme ,

Ch' era dell' amor mio anima , e vita ,

Mi abbandonano i sensi , e la ragione .

Li spiriti agitati

Ingombrano di larve la mia mente ,

Mesti cipressi , e mirti ,

Ombre funeste , e nere ,

Mostri , e furie d' Averno ,

A 8

E fan-

E sangue, e morte, e quanto
 Ha d'orrido l'Inferno
 Mi s'aggira d'intorno.
 Sol quì frà tante furie
 Manca l'empia Tesbina,
 La ministra crudel del mio destino,
 Per compier di sua mano
 Il funesto decreto di mia morte.
 Vieni, crudel; poichè la vita abborre
 Chiunque vive nel duol senza rimedio.
 Già già per ogni fibra
 S'agita impaziente
 L'anima disperata, e se l'uscita
 Di tua mano non gli apri, il suo gran duolo
 Ruberà tosto alla tua mano il colpo.
 Sù via: t'affretta, ingrata,
 E poichè al varco estremo
 Tua crudeltà m'ha tratto
 Sul fior degli anni miei,
 Se non m'uccidi, più crudel tu sei.

Fiera, crudel, tiranna
 Squarciami il seno, e il core,
 Tranne, e il tuo primo amore
 Di sì bel don fia pago.
 Ei tutte le mie pene
 Le piaghe, e le catene,
 E i segni del mio ardore
 Vedravvi, e la tua immago.
 Fiera, &c.

Arrivano in disparte Tesbina, ed Iroldo.
 Chieggo la morte, e in vano
 Da la crudel la chieggo;

Che

Che dar non vuol quel duro, e fiero core
 Con la morte ne pur tregua al mio duolo.
 Morirò a tuo dispetto, *sfodera un stile.*
 Alma crudele, e il petto
 Già mi trafiggo: questa sol vendetta
 Chieggo da Stige di girarti intorno
 Ombra sanguigna ovunque porti il passo,
 E in mille orride forme
 Turbar de l'amor tuo tutt' i piaceri.
 Quest' avida speranza affretta il colpo.
 Odi, Tesbina: al tribunal d' Amore
 Ti chiama a comparir, chi per te more.
*Alza il colpo, ed è trattenuto da Tesbina, che
 stava con Iroldo osservando in disparte.*

S C E N A V.

Tesbina, Prasildo, ed Iroldo in disparte.

Tesb. **F**erma infelice, il disperato colpo,
 Che Tesbina non è qual tu la pensi
 Barbara, e senza core.
 (Si consoli il meschino,
 Senza offesa però del primo amore.)
 Pria, che vederti estinto
 Ogni primiero affetto in questo seno
 Sia estinto; anzi ogni affetto,
 Per te si accenda: solo
 Brama il mio amor da l'amor tuo una prova,
 Di cui; giuro a gli Dei, e a te dò fede
 D'esser' io la mercede.

Pras. Che ascolto, o Sommi Dei?

A,

Tesb.

Tesb. (Il semplice sel crede.)

Pras. Chiedi, bella Tesbina,
Chiedi, se'l vuoi pur' anco,
Ch' io scenda ne l' Inferno
A' incatenar' le furie, e Pluto istesso,
O ch' io salga nel Cielo
A far guerra co' Numi: Amor tutt' osa,
E un' amoroso cor vince ogni cosa.

Avezzo è questo core
A pugnar con Amore,
Di cui Stige non ha
Furia più fiera.

Nume nel Ciel non è
Più terribile a mè;
Vinto l' ho nel tuo core;
Or sento in me un valore,
Che al cor dicendo vò
Combatti, e spera.

Avvezzo &c.

Tesb. Da te chieggo un' impresa
Di non facil successo,
Esposta a gravi casi,
Prasildo, è la mia vita,
Se un ramo a me non porti
De l' aureo tronco, cui racchiude il vago
Giardino, da Medusa custodito,
Cui cingon ferree mura, e quattro porte,
N' han divisa la cura
Povertade, Ricchezza, Vita, e Morte.

Vanne, mio bene:
Vedrò se m'ami,
Tutt' i miei voti

Saran con te.

Pras. Volo mia vita:
Per sì gran dono,
L'ale sue Amore
Presta al mio piè.

Tesb. Riedi felice:
Sarò se il brami
Quale io mi sono
La tua mercè.

Vanne &c.

Volo &c.

S C E N A VI.

Iroldo, e Tesbina.

Irol. **P**Artì pure una volta
Il tuo novello amante: oh con qual pe-^{(na,}
Tesbina, i sensi tuoi udiva il core!

Tesb. Che? forse anima mia,
Mi credesti infedele?

Irol. Pensa a' tuoi detti, e al giuramento, e allora
Condanna il mio timore.

Tesb. Anzi de l' amor tuo, lodo il timore
Nuovo argomento de gli affetti tuoi,
Non men forti lusinghe
Doveansi a l' uopo estremo
Di quel misero amante,
Vicino, e in atto già di darfi morte.

Irol. Dunque gli affetti miei
Si rimettono in calma.

Tesb. E' forse anche a te ignoto

Di quel Giardin lo incanto?
 Che chi là dentro giugne,
 (Ch'è pur difficil cosa,)
 E vede il volto della Donna ria,
 Il passato si scorda,
 E fino la cagion della sua via?
 Vada l'audace amante,
 E il ramo rechi a me de l'aureo tronco,
 Mel rechi, e li perdono,
 Se per questa cagion più tua non sono.

Irol. Rinasce Amor allor, che amando spera,
 E spera allor, che più timor non hà.
 Poder goder de la tua fè sincera,
 Del tuo piacer la gloria ognor farà.
 Rinasce &c.

Tesb. Non regni mai frà noi la gelosia,
 E saran nostri amori al Mondo chiari,
 Talche da noi il vero amor s'impari.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Tesbina.

Tesbina, ed Iroldo.

Irol. **M**ia adorata Tesbina;
 Questo, che nel mio volto
 Mesto pallor rimiri,
 E delle membra insolito tremore,
 Diratti, s'io nol posso,
 Qual duolo opprima questo amante core.

Tesb. Nè vaglion le secure
 Prove de l'amor mio
 Per farti lieto appieno?

Irol. Si oppone al bel sereno,
 Sin'or per te da l'alma mia goduto,
 Orrida nube di funesti casi
 Scritti lassù negli Astri.

Tesb. E chi gli oscuri nemi,
 Onde involti del Ciel sono i secreti
 Disserrò al guardo tuo?
 Sogni, Iroldo, o vaneggi?

Irol. Avesse io pur sognato
 Sul nascer de l'aurora,
 Tempo, in cui chiaro a noi parlano i Fati,
 Quando vidi il mio Amore,
 Da l'Amor di Prasildo oppresso, e morto,
 E il trionfante Amore,
 Di mano ad Imeneo strappar le faci,

E il sacro nodo, onde nostr' alme.....

Tesb. Taci.

Irol. Non vuol, ch' io taccia il duolo
D' aver' pur' anco udito
Il suon de gli altrui baci,
Sul tuo bel volto, e al mio rivale.....

Tesb. Taci.

Irol. Taccio; ma con qual pena,
Dillo, pietoso Amor, tu a la mia bella.
Vuoi, ch' io taccia, *Tesbina*, il cor già frena
Sul labbro la favella.

Tu sei bella, ma sei cruda,
Se di me pietà non hai.

Vorrei pur' vedere un giorno
Solo a me splendor d' intorno
Il fulgor de' tuoi bei rai.

Tu sei &c.

Tesb. Io mi rido mio bene,
De' tuoi vani timori,
Che notturne fantasme hanno per base.
Se vuoi saper de l' amor tuo la sorte,
Mira le mie pupille;
Queste son gli astri tuoi,
Che ti voglion beato,
E il mio amor' è il tuo Fato.

Nò, bel labro, men sdegnoso:
Nò, bel volto, men geloso,
Soffri, e taci, e lascia amar,
E se credermi tu vuoi,
Io assicuro i genj tuoi,
Che il mio cor non sà ingannar.
Nò, bel &c.

Irol. Eco giuliva al cor,
Fa la tua voce ancor,
E ripetendo v' à,
Che mia tu sei.

S C E N A II.

*Lesbia con un bacino coperto,
Tesbina, ed Iroldo.*

Lesb. Signori, una gran nuova, una gran nuova.

Irol. Costei nel core i miei timor rinnova.

Lesb. Signori, una gran nuova.

Tesb. Ci nuoce, o pur ci giova?

Lesb. Una gran nuova.

E' una nuova nel Mondo sì nuova,
Che tal nuova più mai non s' udi.

Io son vecchia di ben settant' anni;
Ho vedute fortune, e malanni,
Pur udito non ho più gran nuova
Della nuova, che reco a voi qui.

E' una nuova &c.

Irol. Finisci, o ch' io m' adiro.

Lesb. Oltre la nuova, porto ancora un dono,

Irol. Finiscela, ti dico,

Lesb. Io non ti stimo un fico.

Tesb. Compatite, Signore,
I danni de l' etade

In *Lesbia* mia nutrice;

Dal suo lieto sembiante

Mi presagisce il cor nuova felice.

Irol. Omai presenta il dono,

E il donator palesa .

Lesb. Qui sotto questo velo

Voi scoprirete or' ora

La nuova, il dono, e il donatore ancora .

Tesb. Ti accosta, o Lesbia .

leva il velo : evvi sotto il ramo d' oro .

Iroldo! o Dio, che miro ?

Irol. Tesbina, io son di fasso .

Mira, benche sognate

Se avveransi, pur troppo,

Le temute sciagure !

Lesb. Or' or prendo il galoppo,

Ch' è un brutto imbroglio star fra disperati ;

Se la faccian fra loro :

A buon conto io guadagno il ramo d' oro .

vuol partire, e Tesbina la trattiene .

Tesb. Ti ferma, o Lesbia, ascolta .

Lesb. Ci siamo un' altra volta .

Tesb. Riedi a Prasildo, e digli,

Che grato m' è il suo dono ;

Ma che sua non farò, se d' altri io sono .

Lesb. La tua ambasciata io porto

Più veloce del vento .

parte .

Tesb. Oh promessa fatale, oh giuramento !

Lesbia, Lesbia a me riedi .

Lesb. Eccomi già tornata a cenni tuoi .

Tesb. A Prasildo ritorna :

Digli, che breve tempo

Richieggo a consolare

I suoi giusti desiri .

Irol. Sogni, amata Tesbina, o pur desiri ?

Tesb. Che lieto tosto attenda

Un mio invito a godere

Il bramato contento .

parte Lesbia .

Irol.

Tesb. ^{a 2.} Oh promessa fatale, oh giuramento !

S C E N A III.

Tesbina, ed Iroldo .

Tesb. **E'** Condannato il cor
Da un disperato amor
A pascer del Destin la crudeltà .

Mio ben tua non farò ;

Ma il mio duol m' insegnò,

Come ad ambo serbar la fedeltà .

E' condannato &c.

Irol. Qual Demone fu mai

Guida a l' audace amante, onde sicuro

L' alta impresa eseguisse ?

Ingiustissimi Dei :

Voi solo a danni miei

Prestaste al mio rivale

Sovrumano poter ; vi punge il core

Invidia di veder quà giù fra noi

Un' uom, che nulla invidiava a voi .

Vengo a voi orridi boschi

Per far' eco a fiere ; e a' mostri

Col fragor de' miei lamenti .

In quei giorni orridi, e foschi

Scriverò ne' tronchi vostri

La cagion de' miei tormenti .

Vengo a voi &c.

Addio, cara Tesbina, addio per sempre.

Tesb. Non mi lasciar sì frettoloso, o Dio!

E ne l' uopo maggior de l' alma afflitta;

Resta ancora un momento

Spettator doloroso di mia fede.

Irol. Perdonami, Tesbina, il cor nol puote.

Tesb. Son' or dunque sì privi

Gli occhi miei, le mie preci

Di grazie, e di poter, che inutilmente

Un breve indugio al tuo partire io chiegga?

Deh quest' ultima prova

Non mi negar de l' amor tuo, mio bene.

Irol. Si ceda al tuo volere:

Fra poco a te ritorno;

Ma allor, che ti vedrò.....

Tesb. Vieni, e vedrai

Tanto, che basti, onde da me partire,

E di me più contento.

Irol. Oh promessa fatale! *Tesb.* a 2. Oh giuramêto!

S C E N A I V.

Cortile.

Lesbia.

L' Esperto ingegno mio

Non arriva a capire,

Come il cor di Tesbina

Si rivolga a Prasildo.

Tesbina è Donna, sicchè il giuramento

Co-

Cotanto al nostro sesso familiare

Non può aver tanta forza in Donna amante

Da farle rinegare il primo amore.

Iroldo le è fedele;

Ella per lui ha sempre spasimato:

Or questo è un cangiamento,

Che un' enigma mi par molto imbrogliato.

Quando il vedrò

Allora il crederò,

Che si estingua in quel cor' il primo foco.

Son stata amante anch' io,

Ne mai cangiai desio,

Passando a un nuovo amor così per poco.

Quando &c.

Or si voli a Prasildo

Con la gradita nuova. Eccolo appunto.

S C E N A V.

Prasildo, e Lesbia.

Lesb. **B** En venga il nostro fortunato amante.

Pras. **B** E ben; con qual sembiante

Ricevette Tesbina il dono mio?

Lesb. Al comparire di quel ramo d' oro

Le brillò in volto la sua interna gioja.

Pras. O me felice appieno!

Lesb. Iroldo era presente,

E si fè rosso, e impallidì, e le mani

Si mordeva per rabbia, e il suol co' piedi

Percoteva rabbioso come un toro.

Pras. Povero Cavaliere;

Quanto di lui mi duole.

Lesb. Insomma in due parole,

Ecco la sua risposta:

Torna (disse Tesbina) al mio Prasildo;

Digli, che breve tempo

Richieggo a consolare

I suoi giusti desiri;

Che lieto tosto attenda

Un mio invito a godere

Il bramato momento.

Vuoi di più?

Pras. Son contento.

Lesb. Or qui ti lascio, e corro

A preparar per le vicine nozze.

Pras. Fedelissima Lesbia

Io debitor ti sono

Di ben giusta mercede.

Lesb. Il tuo gradir'ogni mio merto eccede. *parte.*

Pras. Già la face giuliva risplende,

E il bel nodo Imeneo preparò.

Che farò

Volerò

Del mio ben fra le braccia a gioir.

Veggio Amor, che dal Ciel già discende,

E al mio bene la scorta mi fa.

Che farà

Si vedrà

Sul mio volto ogni vezzo fiorir.

Già la face &c.

S C E N A VI.

Camera.

Tesbina con tazza piena in mano.

Questa tazza fatale
Di mortiferi suchi ridondante

Pose Amore in mia mano.

Or venga il mio infelice;

Ma carissimo amante

Di una fè, senza pari, spettatore;

Ei mi vedrà in un tempo

Fedele a i Numi, cui giurai, e insieme

Fedelissima a lui;

La man di Sposa, ma non già il possesso

Avrà di me Prasildo; il mio disegno

Non tradirà questo mortal liquore:

Così la fede vuol: vuol così amore.

depone la tazza sopra un Tavolino.

Fa coraggio a la mia gran costanza

La speranza

Di morir fedelissima amante.

E fra l' ombre de l' orrido averno

In eterno

Avrò il nome di forte, e costante.

Fa coraggio &c.

S C E N A V I I .

Iroldo, e Tesbina.

Irol. **T** Esbina, è forsi questa
L' ora per me funesta,
E forsi anche la estrema di mia vita,
In cui debbo vederti
Al mio rivale unita?

Tesb. L' ora questa non è, che compier debba
Tutto il mio gran disegno;
Questo è, bensì, il momento
Di dare a te de l' amor mio una prova
Unica al Mondo, e nuova.

Irol. Cieli, che mai farà?

Tesb. Mira in questo cristallo
prende in mano la tazza.
Chi decider dovrà de la mia sorte,
S' esser tua non poss' io, farò di morte.

Irol. A me si debbe la mortal bevanda,
Che senza te son già de l' alma privo;
Tu devi, anima mia,
Conservar la tua vita
A le ragion, ch' ha sul tuo cor Prasildo.
Ti sov venga il dover del giuramento.

Tesb. Al giuramento, e a l' amor tuo la fede
Posso serbar; la mano
A Prasildo darò; ma dal suo seno
Tosto mi strapperà questo veleno.

Irol. Quanto è forte l' amore!
Spargi al suol te ne priego

La

La bevanda letale;
Volontario ti cedo al mio rivale.

Tesb. Ah ingrattissimo amante!
Così franco mi cedi? e adesso solo,
Che son per te de la mia vita al fine
Il debole tuo amor scorgere mi lasci?

Irol. Forte è il mio amor più de la morte stessa,
Ed eccolo a le prove.

sfodera la spada per uccidersi.

Tesb. Che pensi far. *lo trattiene.*

Irol. Voglio morir,

Tesb. Si mora;
Ma di una stessa morte
Ambi noi due moriamo,
Giacché fin da' natali
Ambidue resse una medema sorte.

Irol. Giustissima sentenza.

Tesb. Io la prima a gran forsi
Avida bevo il mortal suco.

Irol. Avverti

Di serbarne per me la maggior parte,

Tesb. Vostra colpa è, o Sommi Dei,
S' io finisco i giorni miei
Col gittarmi disperata
De la morte al duro morso.
Io lo fò senza rimorso,
Ne perdon ven chiederei,
Se da voi fui destinata
A finir così il mio corso.

*Vostra colpa &c.**beve sino alla metà.*

Irol. A me cedi una volta

La

La bramata bevanda,
Onde sen fazj il fitibondo feno,
Gustata or dal tuo labbro,
Perduto ha già l' orror d' esser veleno.

Con lieta fronte
A poco a poco,
Qual cervo al fonte
Smorzo il mio foco. *mentre beve.*

Il Ciel sà come
Bevo il fatale
Succo letale
Nel tuo bel nome,
Che umile invoco.

Con lieta &c.

Tesb. Or fra l' ombre di Stige
Vadan superbe, e adorne
Di sì bel vanto l' alme nostre. Iroldo
Un' altra volta ancora
Bramo vederti, e allora
Fia, quando al tuo rivale
Darò la man di Sposa.

Irol. Per ubbidirti, oh Dio!
Questo ancor soffrirò duro tormento.

Bella Tesbina

Tesb. Amato Iroldo *a 2.* Addio.

a 2. Oh promessa fatale! oh giuramento!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

SCENA PRIMA.

Camera.

Tesbina.

Con fiero sembiante
Mi mira d' intorno
L' immagin di morte.
Ma il cor, ch' è costante
Di sua fede adorno
La mira da forte.

Con fiero &c.

si mette a sedere appoggiata ad un tavolino.

Qui l' uno, e l' altro amante
Impaziente attendo,
Per compier di mia fede il grande impegno.
Io ti perdono, Iroldo,
Se manchi a questa ultima tua promessa.
Sò, che il povero tuo core
Veder non può, nè pur per un momento
Col mio possesso il suo rival contento.
Ma quì arriva Prasildo:
Oh vista dolorosa!

SCENA II.

Prasildo, e Tesbina.

Pras. **M**I umilio a la mia Sposa
Destinata dal Cielo al genio mio.

Tesb.

Tesb. Addio, Prasildo; riverente anch' io
 La tua virtude onoro; e se nel volto
 Non mi scorgi il seren, che ben dovrebbe
 In faccia sfavillare
 Di una Sposa a la vista del suo Sposo,
 Alta cagion né accusa.

Prasf. Dà bando, o cara,
 A i tuoi sospiri,
 Sul tuo bel volto
 Scherzin gli Amori.
 Questo conforto
 A i miei desiri,
 Deh non si nieghi,
 Nè a i miei sudori.

Dà bando &c.

Tesb. Caro Prasildo, intanto,
 Cne il tumulto del cor si mette in calma;
 In virtù de l' amore,
 Che spiran gli occhi tuoi, e le tue voci,
 E del dolce pensiero
 Di dover esser tua, narrami come,
 E con qual' arte secondò Fortuna
 La difficile impresa
 Di rapir sotto gli occhi di Medusa
 Quell' aureo ramo, che tu a me recasti,
 Senza gli effetti de gl' incanti suoi.

Prasf. L' onor de' cenni tuoi,
 La promessa mercede
 Di tal valore armar tosto il mio core,
 Che a null' altro pensando,
 Che al tuo bramato acquisto
 Risoluto intraprendo il mio cammino.

M' in-

M' incontro a caso in un canuto Veglio,
 Che la cagion del mio viaggio chiede;
 Il rispetto a l' etade,
 E la speranza ancor di aver consiglio,
 Fer, ch' io gli confidassi
 La meta, e la cagion del mio viaggio;
 Sorrise alquanto il Vecchio,
 E dolce rimirandomi nel viso,
 E stringendomi al sen, così mi disse:
 Povero Cavalier! sei ingannato;
 Ma tosto consolommi,
 Insegnandomi i mezzi,
 Onde a fine condur sì grande impresa.

Tesb. Uomo non era già; ma in quel sembiante
 Fortuna era per te dal Ciel discesa.

Prasf. Ogni suo avviso adempio,
 E nell' ingresso, e in affacciarmi al tronco
 Da Medusa guardato.
 Coperto io mi presento
 A la ria incantatrice
 D' uno scudo di specchj; ed ecco appena
 Vista in esso sua immagine
 S' erge in piè sbigottita,
 E via per l' aria se ne va leggiera,
 Ed io allora....

Tesb. Sin qui basta il racconto;
 Ti risparmi la pena
 Di narrar gli altri casi,
 Che poi serviro a la compiuta impresa
 Facili a immaginarsi.
 Or si cangi discorso.
 Sai tu, che cosa è amore?

Prasf.

Pras. Chiunque mira il tuo bel volto
Può ben dir, che cosa è Amore.
E' il fulgor di due pupille,
Che per gli occhi incende il core.

Tesb. Sai, che sia giuramento?

Pras. Chiunque giura è di sua fede
A li Numi debitore.
Io il giurai a te mio Nume,
E per te tutto è il mio ardore.

Tesb. A cotesto del core
Fervido incendio, che si chiama amore
Debitrice son' io, siccome a i Numi,
Cui giurai d'esser tua;
Eccomi dunque a l'atto
Di soddisfare al core, e a i Numi ancora,
Per dare al Mondo esempio
D'amore, e religion questa fia l'ora.

Pras. Più stimo il mio contento,
Or che sentol venirmi
Più dal tuo amore, che dal giuramento.

Tesb. Rida, e festeggi il cor,
Che giunge a posseder
Quel ben, per cui tu sospirasti tanto.
Ma ti ricorda ancor,
Che spesso un gran piacer
Per giusti fini il Ciel converte in pianto.

Rida &c.

Pras. Cosa mai di funesto
Può, mio bene, accadermi,
Che supprima nel core
L'estrema gioja d'esser' io tuo Sposo?

Tesb. Or via; più non si tardi

A com;

A compier questa gioja;
Sento ancor' io un non sò qual calore
Accendermisi in seno,
Con cui m'aggita Amore;
(Ma effetto è del veleno.)
Amore impaziente,
Come il foco d'unirsi a la sua sfera.
Ecco la man di Sposa.

Pras. Col sacro nodo d'Imeneo quest'alma
Leghisi teco unendo palma, a palma.
gli porge la mano.

Tesb. Pria però, che si stringa
Frà noi il sacro nodo
Odi qual Sposa io ti presento. Sappi,
Che già pochi momenti
Mi restano di vita. *Prasildo si stupisce.*
Non ti stupir Prasildo:
Sì volle la infinita
Forza de l'amor mio,
E già... sento... mancarmi....
Amico... ajuto... oh Dio!...

sedendo languida, sopra una sedia.

Pras. Che vedo? ahime! Tesbina;
Qual funesto accidente
Turba i nostri piaceri?

Tesb. Datti pace... Prasildo...
Vittima... volontaria... al Dio... d'Amore...
Io moro... di... veleno.

Pras. O dolor, che mi squarcia il core in seno.

Tesb. Perdona... o fido... amante;
Degno in ver, ... che... t'adori...
Beltà, ... che... di me sia...

Più

Più degna, . . . de . . . tuo' amori.

Pras. Stravaganze d' amore, io non v' intendo.

Tesb. Iroldo . . . era il mio . . . bene

Io viver . . . non potea . . . senz' . . . esser . . . sua, . . .

Morta . . . cotesta spene

Stingendomi' l' dovere

Co' Numi . . . ad esser . . . tua

Da me . . . richiese . . . Amore

Questo raro . . . portento

Pras. Oh promessa fatale! oh giuramento!

Tesb. Mi si coprono . . . gli occhi

Già perdo . . . la favella.

Pras. O Dei già spira, e pur non è men bella.

Cieli tiranni uditemi,

Se avete ancor più strali,

Eccovi questo sen.

Svenatemi, feritemi,

Ma i colpi lor fatali

Non tocchino il mio ben.

Cieli &c.

Ahi, che il duolo del core

Mi vieta rimirar l' estinto bene.

Men' orribile è a me

L' atro ceffo di morte, onde ormai fine

Si dia, mio core, a così acerbe pene.

D' infernale furor tutto ripieno,

Voglio morir de la mia bella in seno.

Voile uccidersi con uno Stile; è trattenuto da Iroldo, che lo crede in atto di ferire Tesbina.

S C E N A III.

Iroldo, e detti.

Irol. **F** Erma, vil Cavaliere,
L' infamissimo colpo; o Dio, che tardi
Qui giunse il mio soccorso!

Qual rio furor ti spinse,

Senza verun rimorso,

Barbaro, a infanguinarti,

Svenando una Donzella?

Pras. Dà loco a' detti miei.

Irol. Certo egli fu, perchè

Volea la bella esser fedele a me.

Pras. Troppo t' impegna il duolo

Contro la mia innocenza. Iroldo ascolta?

Irol. E che dirai crudel,

Che un disperato amor,

Fè perditi l' orror

Di tanta crudeltà? barbaro taci.

Io stesso vò dal sen

Strapparti l' empio cor,

E gittarlo a l' ardor

De le più accese fiamme, e più voraci.

E che &c.

Io bensì debbo dirti,

Che uccisa da veleno,

L' infelice Tesbina

Sarebbe già caduta

A li tuoi piedi esangue,

Senza, che il tuo furor

Ne spargesse il bel fangue .
 Non potendo esser mia ,
 E dovendo , per obbligo co' Numi ,
 Esser' a te Conforte ,
 Si elesse d' esser tua ;
 Ma insiem Sposa di Morte .

Pras. Tutto mi è noto , o amico .
 Già il funesto racconto
 Ella compiva , quando
 La forza del veleno
 Fè cadermela in seno .

Irol. E a che quel nudo ferro ,
 Ond' hai la destra ancor , perfido , armata ?

Pras. Mira , se questo ferro ;
 Tinto è pur di una stilla
 Di quel nobile fangue ;
 Vedi , se in quel bel seno ,
 Che in braccio a morte langue ,
 Ritrovi una ferita ,
 E allor , se mi vuoi morto ,
 Non diffendo mia vita .
 Il colpo , che da te fù trattenuto ,
 Era contro il mio petto ,
 Contro di me , che in odio ho già una vita ,
 C' hanno i Numi in dispetto .

Irol. Dunque , Amico , perdona al mio sospetto
 Ogn' indebito oltraggio ,
 Che ben lo merta un disperato amante .
Pras. Il do , anch' io a momenti
 La stessa morte impaziente attendo ,
 Che più tarda mi giunge ,
 Quanto è questo mio cor più duro , e forte

Del

Del delicato cor d'una fanciulla .
 Or più non si ritardi
 Di dare a l'Idol mio gli ultimi sguardi .

và sopra Tesbina .

Pras. O gran forza d'Amore , a che constringe
 Nostri petti mortali !

Irol. Palpita ancora il bianco seno , il viso
 Morte non pinse ancor col suo pallore ,
 E un leggiro respiro
 Mostra , che vivo è il core .
 Tesbina , mia Tesbina ,
 S' or per la mia presenza ,
 E capace il tuo spirto
 Di ricever conforto .
 (Siccome il dubitarne
 Sarebbe un farti torto .)
 Abbialo dal piacere
 D' essere accolto dal tuo fido amante ,
 Ch' or pende sì sul tuo adorato viso ,
 Che fia , ch' ei non respiri
 Se non gli estremi tuoi cari sospiri .

I bei sospiri
 Di lei , che more
 Co' miei respiri
 Scendonmi al core .

E gridi amore
 Ne' suoi deliri :
 De' miei martiri
 Questo è il maggiore .

I bei &c.

Pras. Sì confuse il dolore la ragione ,
 Che non penso al soccorso ,

Che

Che tentar si poteva a sì grand'vopo;
Or volo, o Cieli! e dove
Numi, il mio piè guidate?

SCENA ULTIMA.

Lesbia, e detti.

Lesb. **D**Ove dove sì in fretta,
Signor' Sposo gentile?

Prasildo stà sospeso.

Pras. E soffrirò, che in altre braccia spiri
L'adorata mia Sposa?
Lesbia, tu frettolosa
Senza indugio a cercare,
Và rimedj, onde viva,
Se possibile fia,
La tua, la mia Tesbina,
Per rio veleno già a morir vicina.

Lesb. Tesbina avvelenata!
Misera me, che ascolto?

Pras. Mira là, se nel Ciel di quel bel volto,
Atra nube di morte a poco a poco
Và coprendo il sereno,
D'onde uscìa tanta luce, e tanto foco.

Lesb. Che spettacolo è questo? *corre a Tesbina.*
Tesbina, oh Dio! Tesbina,
Ecco la tua nutrice;
La conosci, infelice?
Ne men' apre i begli occhi.
Tesbina, ecco colei: odi Tesbina?
Ecco colei, che t'allattò bambina.

Di:

Di: chi fu il traditore,
Che ti diede il veleno?
Parla senza timore.

Ogn' un di voi per poco si allontani.
Di, che squartar lo vò con le mie mani.
O Dei! ne mi risponde.

Irol. Per eccesso di amore
Volontaria si elesse questa morte.

Lesb. Maledetto l'amor di questa sorte.
Imparate scioccarelle
A le spese di chi more,
Per amore:
Poverina.

Di Cupido le catene
Fuggi sempre io le diceva
Sino allor, ch'era bambina.
Imparate &c.

Presentare a Tesbina

si cava di seno una lettera.

Io dovea questo foglio;
In mille pezzi ora stracciar lo voglio.

Irol.
Pras. a 2. Ferma, Lesbia.

Pras. A me quel foglio rendi,
Lesbia dà la lettera a Prasildo, che la legge piano.
E tu và senza indugio
A ricercar soccorso.

Lesb. Con l'ultimo pietoso sguardo mio
Ti dò, Tesbina mia, l'ultimo addio.

Pras. Allegrezza, allegrezza.
Al nuovo sereno
Si riempia ogni seno

Di

Di vera dolcezza.
Allegrezza, allegrezza.

Irol. Qual giubilo improvviso?

Lesb. Vadan gli amanti, e Amor vada in bordello,
Se per forza d'Amor' oggi duo amanti
Perdon, la vita l'un, l'altro il cervello.

Pras. Leggi Iroldo, e vedrai, *gli dà la lettera.*
Qual cura de' mortali abbian gli Dei.
Santi Numi del Ciel, nel vostro nome,
Che romper può di morte anche i legami,
Questa immagin di morte
Fuggasi da costei;
L'arte di Apollo giova,
Se ajuto ha da gli Dei.

fa odorare il balsamo a Tesbina.

Lesb. Leggete, Iroldo, ad alta voce; anch'io
Debbo saper ciò che contiene il foglio
Cagion di tanta gioja.
Leggete, e vi ricorda,
Che settant'anni m'hanno fatto sorda.

Iroldo legge.

„Tesbina, non dolerti,
„Se in vece del veleno
„Un succo ti mandai
„Atto solo a produrre
„Il sonno, e non la morte.

Lesb. Dite un poco più forte.

Irol. „Un succo ti mandai
„Atto solo a produrre
„Il sonno, e non la morte.

Lesb. O adesso intendo.

Irol. „Io feci ciò, temendo

„Di qualche strano evento.

Lesb. Più forte, ch'io non sento.

Irol. „Io feci ciò, temendo

„Di qualche strano evento.

„Se, chi morto volevi,

„Vuoi sciolto or dal letargo

„Odori egli cotesto

„Balsamo, e l'avrai desto.

„Panfilo....

Lesb. Testa rafa:

E' il Medico di Casa.

Pras. Or or riscossa è già dal duro sonno.

Tesb. Deh chi è mai, che mi richiama
Al dolor de le mie pene?

Pras. Un, che t'ama,
O adorabile mio bene.

Tesb. Io stò meglio in braccio a morte,
Che di Amor fra le catene.

Deh chi è mai &c.

Irol. Bellissima Tesbina.

Tesb. E ancor tu vivi?
Ne ti estinse il veleno?

Irol. I Sommi Numi
Ambo ci preservaro,
Te di Prasildo al seno,
Me del mio pianto a gl'incessanti fiumi.

Tesb. E come ciò?

Irol. Leggi, bella, e l'saprai.

le dà la lettera, e Tesbina legge piano.

Lesb. In tutta la mia etade io non ho mai
Cotanto gusto avuto, e sì giojosa
Non fui ne men quel dì, che fui la Sposa.

Non

Non posso trattenermi
D'abbracciar la mia figlia.
Mi rallegro Tesbina
Del tuo ritorno in vita;
Con scioglierti uno Sposo
Bisogna, figlia mia, farla finita.

Tesb. Poi che il voler del Cielo
Si oppose a la mia morte,
Mi lice oggi sperare
Dal Cielo miglior forte.
Prasildo: *Iroldo:* dopo tante pene
Mi convien riposar nel caro seno
Sposa d'uno di voi. Degna è la fede
D'ambo voi, lo conosco,
Di più alta mercede;
Pur, se di mel'acquisto
Tanto vi calse, qual mostrar le prove
Del vostro amore, in un di voi lo Sposo
Attendo impaziente, e il mio riposo.

Son come navicella,
Che dopo la procella
Lieta corre a gittarsi in braccio al porto.
Fra le tue braccia, o caro; *ad Iroldo.*
Caro, nel tuo bel sen *a Prasildo.*
L'alma agitata anch'ella avrà conforto.
Son come &c.

Pras. Tesbina, io morirei
Più tosto, che lasciarti.
Cedo in tutto ad Iroldo,
Fuori che ne l'amarti,
E se rispetti i Numi,
Co' quali sei per me

Stret-

Strettamente impegnata,
La man di Sposa a me tu devi. *Iroldo.*
Perdonate al mio amore;
Son troppo forti le ragion del core.

Irol. Confesso, mia Tesbina,
Che il gentile Prasildo
Degnissimo è di te,
E tu degna di lui;
Io però non ti cedo al mio rivale;
Cedo al voler de' Numi,
La cui ragion prevale
Ad ogn'altra ragione.
Prasildo, di tua sorte
Teco ben mi consolo,
E resto afflitto amante a pianger solo.

Tesb. Deh consolati, amico,
E i miei lieti Sponsali
Non turbar col tuo duolo.
Le prove del tuo amore
Non saran senza premio,
Se contento è il tuo core,
Che grata io te ne sia
Senza punto oltraggiar la fede mia.

Lesb. Questa è cosa aggiustata.
Prasildo è Cavaliere,
Che sà la civiltade;
Pratico de l'usanza,
Ch'usa in ogni Cittade,
Voi farete il marito, *a Prasildo.*
E voi il favorito; *ad Iroldo.*
Non è così, Signore? *a Prasildo.*

Pras. Tesbina, ed io l'avremo a sommo onore.

Lesb.

Lesb. Or datevi la mano,
E ogn' un di noi dia segno d' allegrezza.

Allegrezza risuoni allegrezza.

Non fu lieto giorno

Tutti Di questo più adorno

Di vera dolcezza.

Allegrezza risuoni allegrezza.

I L F I N E.

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regul. S. Pauli, & in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Die 11. Octobris 1719.

Imprimatur.

Fr. Jo: Dominicus Liboni Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

